

GIUDITTA AVANO, CINZIA AVESANI, MARIO VAYRA

Meccanismi di livellamento in contesto universitario: la Gorgia Toscana in soggetti fiorentini fuorisede

Levelling mechanisms in a university environment: the Gorgia
Toscana in Florentine subjects studying in Bologna

The study observes the spirantization of intervocalic stops in Florentine subjects who have studied in Bologna compared to their Florentine colleagues who have studied in their hometown. The aim is to observe if moving for studying reasons made Florentine speakers' level their most known trait: the Gorgia Toscana (GT). The research investigates which linguistic and sociolinguistic factors influence levelling in a university context, considering gender, social networks, phoneme involved, lexical stress and prosodic accent. To understand if levelling in a university environment is the same as in a work migration context, we compared the results with a previous study on Florentine workers living in Bologna. The results show that living in a different town made our Florentine subjects produce lower percentages of spirantized allophones, thus it seems that they leveled GT. Levelling seems to be an unconscious process as salience and other linguistic factors don't show any effect. Sociolinguistic factors, in contrast, seem to strongly affect levelling which can be different in a university or a working migration environment.

Keywords: accommodation theory, levelling, Gorgia Toscana, sociophonetic, language contact.

1. Introduzione

Il presente studio propone un'analisi sociofonetica della pronuncia delle occlusive sorde intervocaliche in studenti fiorentini residenti a Bologna da cinque anni, confrontate con quella delle stesse occlusive in studenti fiorentini rimasti nella città di origine. L'obiettivo è indagare se un contatto tra varietà della stessa lingua, dovuto a migrazione per motivi di studio, porti al livellamento, ovvero alla riduzione in frequenza (Kerswill, 2013), di un tratto tipico dell'italiano fiorentino: la Gorgia Toscana (GT, Giannelli, 2000). Per comprendere quali fattori sociolinguistici e linguistici potrebbero avere un effetto sul livellamento e sul tratto stesso nei due contesti cittadini, abbiamo osservato se, oltre alla città di studio, potessero influire sulla GT, come variabili sociolinguistiche, il genere dei parlanti (Nese e Meluzzi, 2017), le reti sociali (Vietti, 2017) e l'identità di luogo (Nycz, 2018) e, come variabili linguistiche, il luogo di articolazione dell'occlusiva (Nycz, 2016), l'accento lessicale e il contesto prosodico (Foreman, 2003). Il confronto con i risultati di un nostro precedente studio (Avano, Avesani, Vayra,

in stampa), svolto con la stessa metodologia su lavoratori residenti a Bologna da più di venti anni, ci ha permesso infine di osservare se tra lavoratori e studenti fuorisede l'eventuale livellamento sia regolato dagli stessi fattori. Scopo ultimo di questo studio esplorativo è quello di valutare il contributo offerto dagli studi sul contatto dovuto a migrazione tra varietà di italiano nei confronti della ricerca sia sul contatto linguistico sia sulle varietà regionali di italiano. Il lavoro è strutturato come segue: il § 2 e il § 3 delineano rispettivamente il quadro degli studi sul contatto tra varietà di una stessa lingua dovuto a migrazione e il contatto in contesto universitario; il § 4 propone lo stato dell'arte sulla Gorgia Toscana, considerata dal punto di vista acustico e sociolinguistico. Il § 5 espone gli obiettivi della ricerca, la cui metodologia è illustrata nel § 6. Il § 7 è dedicato alla descrizione dei risultati emersi e il § 8 al confronto con i risultati del precedente studio. Seguono infine una discussione finale (§ 9), con brevi conclusioni e indicazioni sui limiti della ricerca e gli sviluppi futuri (§ 10).

2. *Migrazione, accomodamento, livellamento*

Quando un parlante si trasferisce in un'area in cui si parla un'altra lingua, ha necessariamente bisogno di apprendere il nuovo codice per comunicare; quando un parlante si sposta invece in un'area in cui si parla la stessa lingua, seppur di un'altra varietà diatopica, potrà continuare a esprimersi tramite il proprio codice ed essere compreso. Nonostante ciò, è esperienza comune osservare che, in soggetti che sono migrati in aree in cui si parla un'altra varietà della stessa lingua, il contatto tra le due varietà fa sì che la lingua del soggetto migrante tenda a modificarsi, allontanandosi dalla varietà di origine e acquisendo tratti della varietà di arrivo. Trudgill (1986) è il primo a interrogarsi sulle ragioni del fenomeno e spiega tale mutamento riprendendo la teoria sull'*accomodamento* di Giles e Howard (1973). Secondo tale teoria, si definisce accomodamento quel processo per cui i soggetti, nelle interazioni sociali, tendono, se vogliono mostrare vicinanza all'interlocutore, ad adottarne alcuni tratti. Secondo Trudgill, quando un soggetto si sposta in un'area in cui si parla una varietà differente, la continua interazione con gli abitanti del luogo porterebbe a un "accomodamento a lungo termine", dunque a un cambiamento nella competenza del parlante. Sebbene l'accomodamento "may consist of either the adoption of the new feature and/or the abandonment of the older one(s)" (Auer e Hinskens, 2005: 335) gli studi sull'accomodamento in contesto migratorio, sviluppati soprattutto nel mondo anglosassone e raccolti da Siegel (2010) sotto il nome di *Second Dialect Acquisition studies* (SDA), si sono concentrati soprattutto sull'adozione di nuovi tratti fonetici o fonologici. Tra i pochi studi sulla riduzione di tratti fonetico/fonologici della varietà di partenza, ovvero sul fenomeno del livellamento (Kerswill 2013), possiamo citare l'importante studio di Auer, Barden & Grosskopf (1998) su alcuni tratti della varietà sassone in soggetti trasferitisi nel nord della Germania. Lo scopo dello studio era indagare se (come sosteneva Trudgill, 1986) nel contatto tra varietà

l'accomodamento avvenisse solo per i tratti "salienti", ovvero i tratti di cui i soggetti sono consapevoli o se fosse invece un processo meccanico e inconsapevole che coinvolge anche i tratti non salienti. Dallo studio emerge, da una parte, come i tratti non salienti non vadano incontro a livellamento, dall'altra, come non tutti i tratti salienti vadano incontro al fenomeno. I tratti che si riducevano maggiormente in frequenza erano quelli sia salienti che stigmatizzati. In un altro studio più recente su canadesi trasferitisi a New York, (Nycz, 2016) è emerso come anche tratti non salienti vadano incontro ad accomodamento suggerendo così un processo di tipo meccanicistico. Oltre alla salienza, i fattori maggiormente indagati negli studi sulla SDA, con effetti non sempre chiari, sono l'età di arrivo (*Age of Arrival*), la durata degli anni trascorsi nel luogo di arrivo (*Length of Residence*), il genere, le reti sociali, l'attitudine e il contesto migratorio. Per una discussione sui risultati emersi si rimanda a Nycz (2015), la quale passa in rassegna gli ultimi studi sulla *Second Dialect Acquisition* con l'obiettivo di mostrare l'importanza di questo ambito di indagine da un punto di vista sociofonetico. Secondo l'autrice, gli *SDA studies* possono fornire informazioni rilevanti sulla natura e le modalità dell'apprendimento linguistico successivo all'acquisizione della prima lingua e sulla possibile evoluzione di rappresentazioni, processi e connessioni socio-indessicali nel corso della vita. Nycz sottolinea però anche come tali studi abbiano dei limiti strutturali. Il primo è legato alla difficoltà di trovare gruppi omogenei di partecipanti che abbiano le stesse caratteristiche (stessa provenienza e città di arrivo, età simili o anni di residenza simili) di modo da poter indagare i fattori che influiscono sul fenomeno senza interferenze. Il secondo è legato alla difficoltà di costruire studi longitudinali che misurino il mutamento in tempo reale, con la conseguenza che spesso si effettuano studi con intervalli di tempo troppo brevi tra una rilevazione e l'altra. Il terzo, dovuto a un tentativo di aggirare il secondo problema, è che spesso, invece di fare uno studio longitudinale, si confrontano i soggetti mobili con un gruppo di controllo che può essere composto da soggetti parlanti la varietà di arrivo o di partenza. In questi casi non si può affermare con certezza che una differenza tra chi migra e chi rimane stabile sia dovuta a livellamento: non sappiamo infatti quale fosse la varietà parlata dai soggetti prima di emigrare ed è dunque possibile che già *ab origine* non presentassero alcuni tratti della propria varietà.

3. Varietà in contatto in contesto universitario

Tra gli studi sull'accomodamento dovuto a migrazione, gli studi di Bigham (2010), Evans and Iverson (2007) e Pardo, Gibbons, Suppes & Krauss (2012) si sono focalizzati sul contatto tra varietà all'interno delle università, per osservare come il tipo di migrazione influisca sul fenomeno. Tra questi, lo studio di Bigham (2010) osserva come la migrazione per ragioni di studio faccia sì che il contesto del contatto sia differente da quello legato alla migrazione di tipo lavorativo, per due motivi: a) le università sono comunità intrinsecamente

temporanee; b) i soggetti provengono da più aree in cui si parlano diverse varietà della stessa lingua e tendono a vivere in una “bolla” (ivi:197), caratterizzata da uno scarso contatto con la comunità della città di arrivo e dall’essenza di una varietà dominante. In questi casi, in cui non c’è una varietà dominante verso cui convergere, i soggetti ridurrebbero i tratti più marcati della propria varietà e l’accomodamento avverrebbe nella direzione della varietà di un parlante ideale (Auer e Hinskens, 2005) meno diatopicamente marcata. La temporaneità tipica della migrazione universitaria fa però sì che non si possa parlare di *koneizzazione*: per la formazione di una vera e propria lingua di *koinè*, servirebbero infatti tre generazioni di residenza nel nuovo contesto (Kerswill, 2013). Ad oggi, l’unico studio italiano pubblicato sull’accomodamento in contesto migratorio (Nese e Meluzzi 2017) si focalizza proprio sulla peculiarità dell’accomodamento in contesto universitario. L’adozione di una pronuncia settentrionale delle affricate da parte di studenti fuorisede residenti a Pavia da sei mesi è confrontata con quella di lavoratori emigrati nella città di Bolzano, con lo scopo di verificare se processi migratori diversi per tipo, durata e prospettiva portino o meno a “un identico processo di accomodamento linguistico” (ivi, 68). Poiché in entrambi i contesti i soggetti avevano parzialmente aumentato le realizzazioni di tipo settentrionale delle affricate ed erano i soggetti femminili a guidare il mutamento, gli autori concludono che si sia di fronte a un processo di accomodamento simile che tende “verso una varietà sentita come maggiormente prestigiosa” (ivi:80). Occorre però notare che l’accomodamento nei due contesti migratori è stato analizzato con due modalità differenti (diacronia reale a Pavia *vs.* diacronia apparente a Bolzano), riguarda contesti diversi sia di partenza (vari) che di arrivo (Pavia e Bolzano) e usa corpora diversi. Lo studio sul contesto migratorio universitario, inoltre, prende in considerazione una durata di residenza nella città pavese molto breve (sei mesi). Non vi sono dunque studi nel contesto italiano che osservino il livellamento di tratti delle varietà di origine tra gli studenti fuorisede, né che osservino cosa avviene dopo un lungo periodo di permanenza. Similmente mancano studi che confrontino l’accomodamento in contesto lavorativo con quello universitario seguendo la stessa metodologia e considerando la stessa varietà di partenza. Con Nycz (2015), riteniamo che studi in tale direzione sarebbero utili per: a) osservare il mutamento dovuto ad accomodamento ad un livello fine di analisi del comportamento linguistico individuale in contesto italiano, per comprendere quali fattori lo guidino; b) osservare quali siano i rapporti tra le varietà di italiano, e come queste mutino entrando in contatto tra loro; c) comprendere e conoscere meglio linguisticamente e sociolinguisticamente anche i tratti coinvolti nel processo. Lo scopo generale del nostro studio è mostrare come gli *SDA studies* possano offrire un contributo nelle tre direzioni indicate sopra. Lo scopo specifico della ricerca, di carattere esplorativo, è esaminare come la lingua degli studenti universitari sia mutata a conclusione dell’intero ciclo di studi universitari condotti in una città diversa da quella di origine, avendo come finestra di osservazione il possibile livellamento di un tratto linguistico in un gruppo di

soggetti che condividono la stessa varietà di partenza e si sono trasferiti nella stessa città universitaria. Diversamente da Nese e Meluzzi (2017), non analizzeremo se negli studenti fuorisede l'accomodamento porti all'adozione di nuovi tratti, ma se nei fuorisede si osservi il livellamento di un tratto della varietà di origine. La varietà di origine che si è scelto di prendere in considerazione è quella fiorentina e il tratto oggetto dello studio la Gorgia Toscana. La città di arrivo è Bologna, città universitaria che ogni anno accoglie studenti fuorisede da tutta Italia (quasi il 50 % dei suoi iscritti proviene da fuori regione, fonte: Università di Bologna, <http://inumeridibolognametropolitana.it/dati-statistici/istruzione/universita>)¹. Prima di esporre la metodologia del nostro studio, il paragrafo seguente è dedicato al tratto in oggetto.

4. *Gorgia Toscana*

La Gorgia Toscana (d'ora in avanti GT) è tra i tratti più studiati dell'italiano regionale toscano (Giannelli, 2000; Calamai, 2017). Fenomeno di cui si hanno tracce a partire dal XVI sec., consiste nell'indebolimento tramite spirantizzazione delle occlusive, primariamente sorde, ma anche sonore, quando si trovano in contesto postvocalico seguite da altra vocale (posizione intervocalica), da glide o da liquida (es. [la:hɾima], *lacrima*). Esso porta non solo alla realizzazione di allofoni fricativi ma anche di approssimanti, giungendo fino al dileguo dell'occlusiva. Il fenomeno supera i confini di parola (es. [la hasa], *la casa*), ma sembra essere bloccato dai confini di enunciato. Di seguito alcuni esempi tipici.

- (1) fuoco /'fuoko/ ['fwɔ:xo] ['fwɔ:ho]
 foto /'fɔto/ [fɔ:θo]
 capo /kapo/ [ka:φo]

Se i primi studi sulla GT si sono focalizzati sull'origine e sulla definizione del tratto (Merlo, 1950; Castellani, 1961), studi di tipo sociolinguistico hanno iniziato a svilupparsi a partire dagli anni Ottanta. Concentrandosi sull'area fiorentina, considerata il centro irradiatore del fenomeno, Giannelli e Savoia (1978) osservano come la spirantizzazione delle occlusive porti a diversi esiti collocabili su un *continuum* di graduale indebolimento "che spazia dai foni continui più aperti a quelli più chiusi e tesi" con il prevalere di foni meno aperti via via che ci si allontana da Firenze (*ivi*, 27-28). A influire sul livello di indebolimento nella realizzazione è principalmente il grado di formalità della situazione, in secondo luogo la classe sociale. Dopo questo importante studio, non sono seguite altre indagini sociolinguistiche sulla GT a Firenze. Il fenomeno

¹ La scelta della città di Bologna ci sembra particolarmente adatta, poiché le dimensioni dell'università rispetto alla città (una persona su tre è studente) e la forte presenza, tra gli studenti, di fuorisede potrebbero far sì che il contesto universitario bolognese si avvicini quello di "bolla" dei college universitari americani, con scarso contatto con la varietà di arrivo. Siamo comunque consapevoli che mediamente permane una maggiore relazione tra università e il tessuto sociale urbano rispetto al contesto universitario americano.

è invece stato studiato nella Toscana marginale, per comprendere se fosse un tratto in espansione (Cravens e Giannelli 1995; Cravens 2000). Nel loro studio su Bibbiena, Cravens e Giannelli (1995) osservano come il tratto fosse diffuso soprattutto tra i giovani e tra i soggetti maschili “*white collars*”, ipotizzando che dunque fosse un tratto caratterizzato da *covert prestige*. Secondo Cravens (poi ripreso da Villafañá Dalcher, 2008 e Marotta, 2008) la spirantizzazione della velare sarebbe l'unica saliente, stereotipo (Labov, 2010) di toscanità e più specificamente di “fiorentinità”². Studi più recenti, svolti soprattutto da Calamai e colleghi tramite la tecnica del *matched guise experiment* (Biliotti e Calamai, 2010; Calamai, 2011) indicano come la varietà fiorentina in Toscana goda non più di *covert* ma di *overt prestige*, essendo associata a caratteristiche legate alla raffinatezza e all'eleganza. Preso atto che quella fiorentina in Toscana sia varietà di *overt prestige* è dunque difficile pensare che questo non valga anche per la GT, il fenomeno che maggiormente la caratterizza. Però, a causa della mancanza di uno studio di tipo sociolinguistico a Firenze, non possiamo affermare con certezza che la GT goda di tal prestigio anche nel capoluogo. Secondo Marotta (2014), che discute i risultati dell'indagine sociolinguistica di Galli de' Paratesi (1984), la GT, così come la varietà fiorentina in generale, fuori dalla regione Toscana, starebbe perdendo prestigio e sarebbe stigmatizzata specialmente da parte dei parlanti settentrionali. L'individuazione di un continuum allofonico di indebolimento delle occlusive in Giannelli e Savoia (1978) ha inaugurato un filone di studi di tipo acustico sulla GT, con indagini svolte sulle occlusive intervocaliche a Pisa (Marotta, 2001) e a Firenze (Soriano 2003; Villafañá Dalcher, 2008). Soriano (2003) analizza la GT nel parlato spontaneo fiorentino considerando le caratteristiche spettrografiche delle consonanti, specificamente: la presenza/assenza di barra di sonorità, burst e VOT, il rumore fricativo e il tipo di struttura formantica. In base ai risultati di questa analisi, Soriano classifica gli esiti delle occlusive intervocaliche come occlusive, occlusive leni, occlusive sonore, fricative, approssimanti e diletto. Marotta (2001; 2008) invece osserva come a Pisa, nel parlato letto di studenti universitari, siano presenti soltanto esiti occlusivi o fricativi, a cui aggiunge un esito intermedio, le “semifricative”, allofoni caratterizzati dalla presenza di silenzio seguito da un VOT molto lungo non preceduto da scoppio (ovvero da rumore di frizione che dura più della metà del fono). Secondo l'autrice, le semifricative, intese come fricative incomplete, sarebbero presenti soltanto a Pisa perché, essendo periferica, vedrebbe una minor incidenza della spirantizzazione rispetto al capoluogo toscano, epicentro del fenomeno. Villafañá Dalcher (2008) però, nella sua indagine sul parlato letto a Firenze, osserva e inserisce tale allofono tra gli esiti fiorentini delle occlusive sorde intervocaliche. Tutti e tre gli studi confermano l'osservazione di Giannelli e Savoia (1978) secondo cui il fenomeno colpisce soprattutto il luogo di articolazione

² “Even among speakers who use all three spirant forms, it is only [h] which is consistently perceived consciously, while [ç] and [θ] normally remain below the threshold of conscious awareness. The result is that spirantization of /k/ is a Tuscan stereotype” (Cravens, 2000:14).

velare. Non vi è invece accordo rispetto al fatto se, dopo il luogo di articolazione velare, sia quello dentale (Marotta, 2001; Soriano, 2003) o quello bilabiale (Villafañá Dalcher, 2008) a presentare maggiore spirantizzazione. Ancora meno chiara è l'influenza dei fattori contestuali: se secondo Marotta (2001) e Villafañá Dalcher (2008) l'accento lessicale non sembra influire sul grado di indebolimento delle occlusive, Soriano rileva una maggior spirantizzazione in sillaba atona (Soriano, Bertinetto & Agonigi, 2005). Piccardi, Ardolino (2021), similmente, osservano che le realizzazioni occlusive sono favorite in sillaba tonica, ma soltanto per il luogo di articolazione dentale. Lo studio di Soriano, et al. (2005) è anche l'unico ad aver evidenziato un effetto del contesto prosodico frasale. Viene osservata, per le occlusive atone, "una scarsissima presenza di varianti forti se l'occlusiva è simultaneamente collocata in una parola situata alla fine di un'unità tonale" (ivi, 352) fornendo ragioni di tipo articolatorio:

La fine di un sintagma intonativo, di natura continuativa o conclusiva, implica un naturale scadimento della pressione e dell'intensità sonora. È quindi ragionevole supporre che questa posizione prosodica, etichettabile come intrinsecamente debole, predisponga più di altre alla realizzazione di segmenti leniti" (*ibidem*).

Riassumendo, la Gorgia Toscana (GT) è un tratto presente nell'italiano regionale toscano che ha il suo centro di espansione in Firenze. È definito come un fenomeno di indebolimento tramite spirantizzazione delle occlusive, sorde e in minor grado anche sonore, in contesto post-vocalico e porta ad esiti allofonici disposti lungo un continuum. Colpisce primariamente l'occlusiva velare, mentre non è chiaro se sia influenzato dal contesto prosodico e dall'accento lessicale. È un tratto di cui i toscani sembrerebbero essere consapevoli solo per l'occlusiva velare, tanto che è noto come "c aspirata", e che sembrerebbe godere di un prestigio controverso: alto in Toscana, più basso fuori regione.

5. Obiettivi e domande di ricerca

Obiettivo del nostro studio è indagare se nel parlato regionale fiorentino di universitari fuorisede che hanno completato il loro percorso di studi a Bologna vi sia livellamento della GT e se questo sia regolato da fattori sociolinguistici e linguistici (RQ1). Per fare ciò, confronteremo le realizzazioni delle occlusive sorde intervocaliche di un gruppo di studenti fiorentini che vivono a Bologna (fuorisede) con quelle di un gruppo di studenti fiorentini rimasti a studiare nella città di origine. Se la GT andasse incontro a livellamento, ci aspetteremmo percentuali minori di allofoni spirantizzati nel gruppo fuorisede, che avrà invece aumentato le realizzazioni pienamente occlusive, meno diatopicamente marcate.

I fattori sociolinguistici che si è scelto di prendere in considerazione, oltre al luogo di residenza, sono a) il genere, osservato anche da Nese e Meluzzi (2017), b) le reti sociali (Milroy, 1987), fattore emerso come rilevante in alcuni tra gli SDA studies (Evans, 2004); c) "l'identità di luogo", che nello studio di Nycz

(2018) è definita come il riconoscimento e l'identificazione di un soggetto con un luogo a cui si attribuisce un significato sociale. Secondo l'autrice questo fattore avrebbe un ruolo sull'accomodamento: identificarsi maggiormente nella città di arrivo favorirebbe il processo, un forte attaccamento alla città di origine lo frenerebbe. Abbiamo considerato inoltre fattori linguistici quali il luogo di articolazione, l'accento lessicale e la posizione della parola nei costituenti prosodici. Il luogo di articolazione della consonante è una variabile considerata rilevante poiché legata al fatto che la GT sembra essere saliente, ovvero al di sopra del livello di consapevolezza dei parlanti, solo per il luogo di articolazione velare (Cravens, 2000; Marotta, 2008; Villafañá Dalcher, 2008). Vogliamo quindi verificare se solo la spirantizzazione di /k/ subisca livellamento o anche quella non saliente di /t/ e /p/ (ovvero quella di cui i parlanti non sembrerebbero essere consapevoli). Sarà inoltre interessante osservare se la spirantizzazione è effettivamente maggiore per il luogo di articolazione dentale rispetto al bilabiale (cfr. § 4). L'accento lessicale e la posizione prosodica sono fattori ugualmente da considerare poiché è stato suggerito che l'accomodamento sia favorito in contesti prosodicamente prominenti, ovvero in sillaba tonica e in posizione di accento frasale (Foreman, 2003: 174). Dato che anche nella letteratura sulla GT, gli studi che hanno osservato l'influenza di tali fattori prosodici sul tratto non sono concordi (cfr. § 4), abbiamo ritenuto che includerli nel nostro studio potesse contribuire anche ad approfondire la conoscenza linguistica della GT. I risultati sono stati analizzati statisticamente con un modello generalizzato misto e un modello di regressione lineare mista per osservare quali fattori influiscano in maniera significativa sull'applicazione della Gorgia e sul grado di indebolimento delle occlusive dovuto a GT. La nostra seconda domanda di ricerca riguarda la differenza tra il livellamento osservato in contesto universitario e quello osservato nel contesto di una migrazione lavorativa a lungo termine (RQ2). A questo fine confronteremo i dati ottenuti in questo studio con quelli di un nostro studio precedente sulla Gorgia Toscana in lavoratori fiorentini (di età compresa tra i 45 e i 60 anni) residenti a Bologna da più di venti anni (Avano, *et al.*, *in stampa*). In questo caso il confronto avviene prendendo in considerazione la stessa varietà di provenienza e di arrivo. I due studi seguono inoltre la stessa metodologia e sono basati sullo stesso corpus (cfr. § 6). I lavoratori fuorisede coinvolti sono due uomini e due donne, come nel presente studio, uno laureato e uno non laureato per ogni genere. Le loro realizzazioni sono state confrontate con quelle di quattro soggetti del gruppo di controllo con le stesse caratteristiche sociolinguistiche. Dal confronto tra fuorisede e controllo era emersa una forte differenza di spirantizzazione tra chi viveva a Bologna e chi viveva a Firenze; i lavoratori residenti a Bologna tendevano a realizzare meno allofoni spirantizzati, avevano dunque, probabilmente, livellato il tratto della GT. Su tale livellamento, il genere sembrava mostrare una forte influenza: una differenza nel grado di realizzazione della GT tra lavoratori fuorisede e fiorentini sembrava essere rilevante solo per le donne. Gli uomini del gruppo di controllo e fuorisede presentavano invece

percentuali simili di spirantizzazione: non sembravano aver livellato il tratto. Anche il livello d'istruzione sembrava influire sul fenomeno: i soggetti laureati mostravano molto più livellamento dei diplomati. A Bologna, dunque, gli uomini e i soggetti diplomati tendevano verso una maggiore spirantizzazione rispetto alle donne e ai soggetti laureati. A Firenze invece, uomini e donne mostravano percentuali simili e i laureati spirantizzavano più dei diplomati, confermando il prestigio controverso della GT ipotizzato dalla letteratura (Marotta, 2014). I due soggetti lavoratori fuorisede che avevano indicato di identificarsi meno con Firenze erano quelli che presentavano meno spirantizzazione. Mentre non era stato possibile fare osservazioni legate alla rete sociale in quanto tutti e quattro i soggetti fuorisede avevano ormai legami molto allentati con la comunità di origine. I fattori linguistici non avevano mostrato invece alcun effetto sul livellamento. La riduzione del numero di allofoni spirantizzati nel gruppo fuorisede era presente per tutte e tre le consonanti coinvolte. È stata invece rilevata un'influenza del contesto prosodico sulla GT; vi era una maggior spirantizzazione quando l'occlusiva si trovava in sillaba atona e in una parola situata in posizione finale di sintagma fonologico. Se si suppone, come in Nese e Meluzzi (2017), che la migrazione lavorativa e la migrazione universitaria portino a identici processi di livellamento, possiamo fare l'ipotesi che il livellamento che potrà emergere nei dati di questo studio sia regolato dagli stessi fattori emersi come significativi nello studio precedente.³

6. Metodo

I soggetti che abbiamo coinvolto nel presente studio sono otto. Quattro soggetti fiorentini (2M, 2F) che hanno appena concluso l'università a Bologna (e vi risiedono ancora) di età compresa tra i 24 e i 30 anni (i "fuorisede"), e quattro studenti universitari fiorentini (2M, 2F), che stanno invece compiendo i propri studi a Firenze (il "gruppo di controllo"), simili per *background* ai quattro soggetti fuorisede (Tab.1). I soggetti hanno partecipato a un esperimento di riconoscimento di immagini e di lettura di frasi. Prima è stato sottoposto loro un questionario volto ad indagare il loro *background* personale (età, età di arrivo a Bologna (*AoA*), le reti sociali, e l'identità di luogo).

³ Nel presente studio non è però stata osservata l'influenza del livello di istruzione, essendo tutti i soggetti neolaureati. Abbiamo invece osservato l'influenza delle reti sociali, fattore non considerato nel precedente studio poiché nessuno dei soggetti aveva mantenuto contatti stretti con altri fiorentini.

Tabella 1- *Partecipanti all'esperimento, con indicazione delle risposte fornite nel questionario*

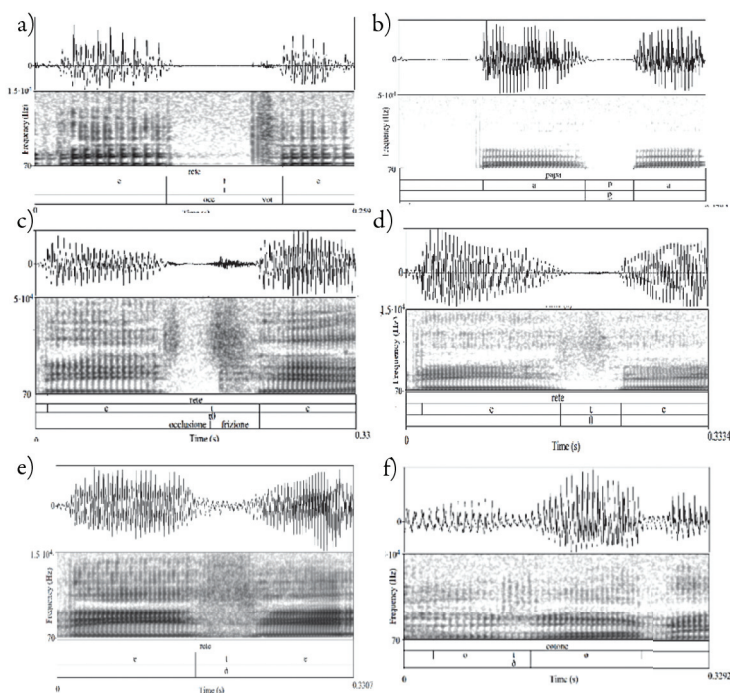
<i>ID_</i> <i>soggetto</i>	<i>Età</i>	<i>AoA</i>	<i>Id Fior</i>	<i>Id Bolo</i>	<i>Vivere a</i> <i>Firenze</i>	<i>Contatti</i> <i>stretti</i> <i>fiorentini</i>	<i>Freq.</i> <i>chiamate</i>	<i>Freq. ritorno</i>
<i>f_F1</i>	24	19	3	4	no	partner	Quotidiane	1/due mesi
<i>f_F2</i>	29	23	3	3	no	no	Quotidiane	1/mese
<i>f_M1</i>	29	24	4	3	sì	Fratello, collegghi	3,4/settimana	1/settimana
<i>f_M2</i>	25	20	4	4	sì	no	1/settimana	1/mese
<i>c_F1</i>	24	/	5	/	sì	/	/	/
<i>c_F2</i>	20	/	4	/	sì	/	/	/
<i>c_M1</i>	24	/	5	/	no	/	/	/
<i>c_M2</i>	23	/	5	/	sì	/	/	/

Per indagare sulle reti sociali dei soggetti, è stato loro chiesto di indicare la provenienza dei dieci contatti a loro più vicini, per vedere quanti tra questi fossero di Firenze, la frequenza delle telefonate con persone rimaste a Firenze (“Freq. chiamate”) e la frequenza di ritorno a casa (“Freq. ritorno”). Per indagare l’influenza dell’identità di luogo sulla spirantizzazione abbiamo chiesto di indicare quanto (da 1 a 5) si identificassero sia con Bologna (“Id Bolo”) sia con Firenze (“Id Fior”). Ai soggetti fuorisede si chiedeva se volessero tornare a Firenze, ai soggetti del gruppo di controllo se volessero continuare a vivere in città. Il corpus per il compito di lettura e riconoscimento di immagini consisteva in 60 parole piane, tutte sostantivi, contenenti occlusive sorde intervocaliche, scelti dal Nuovo Vocabolario di Base di De Mauro (2016), quindi tra le 6000 parole più frequenti dell’italiano. Vi erano venti parole per ogni luogo di articolazione, di cui dieci in cui l’occlusiva si trovava in sillaba atona finale (es. <foto>) e dieci in cui si trovava in sillaba tonica prefinale (es. <cotone>). Ognuna di queste parole è stata pronunciata quattro volte, la prima in isolamento nel compito di riconoscimento di immagini, le altre tre durante la lettura di frasi in cui la parola si trovava in posizione finale di un diverso costituente prosodico. Le posizioni considerate, di forza prosodica crescente, sono le seguenti: finale di sintagma fonologico (ϕ), finale di sintagma intonativo (*I*) e finale di enunciato (*U*) e si rifanno alla teoria della *Prosodic phonology* (cfr. Nespor, Vogel, 2007)⁴. Di seguito riportiamo un esempio delle frasi del *task* di lettura relativo alla parola <rete>, posta nelle tre diverse posizioni finali rispetto ai costituenti prosodici:

- (2) ϕ [[[La **rete**] ϕ è il sistema di pesca più antico] ϕ] ϕ
I [I pesci erano rimasti intrappolati [nella **rete**] ϕ] ϕ *I* [ma si muovevano ancora] ϕ] ϕ
U [[[Marco ha trovato un buco [nella **rete**] ϕ] ϕ] ϕ *U*

⁴ In particolare, per una revisione critica relativa al sintagma fonologico e alla rilevanza di questo costituente per l’applicazione di fenomeni segmentali nei dialetti e nelle varietà di italiano si rimanda a Vogel (1999:62-65).

Figura 1 - *Esiti allofonici dovuti a GT: a) occlusivo, b) lenito, c) semifrictivo, d) fricativo sordo, e) fricativo sonoro, f) approssimante*



Il corpus analizzato consta di 1920 occorrenze (60 parole x 4 ripetizioni x 4 parlanti), di cui sette sono state scartate⁵. Le registrazioni sono state effettuate nelle abitazioni dei soggetti con un microfono ad archetto *Shure WH20* connesso al registratore da campo *Zoom handy4 recorder* con un campionamento a 48 khz e formato 24bit. L'analisi spettrografica (effettuata con *Praat*, Boersma, Weenink, 2023) ha portato alla classificazione degli esiti delle occlusive sorde intervocaliche seguendo e adattando la classificazione allofonica proposta negli studi acustici di Marotta (2001), Soriano (2003) e Villafañá Dalcher (2008). Le occorrenze sono state classificate come:

- occlusive – definite dalla fase di silenzio seguita da un burst e un VOT;
- lenite (bilabiali) – definite dall'assenza di VOT e burst, eventualmente con tracce di sonorità durante la fase di occlusione⁶;
- semifrictive⁷ - definite da una fase di silenzio seguita da rumore di frizione (VOT lungo più della metà del fono senza scoppio);

⁵ In tre casi l'occorrenza è stata scartata per impossibilità di analisi spettrografica. In quattro casi, la consonante è andata incontro a diletto. Dato che i quattro casi erano tutti relativi al parlante c_M3, si è deciso di considerare tale esito una variante individuale.

⁶ Allofoni leniti, come in Soriano (2003) sono stati individuati soltanto per il luogo di articolazione bilabiale.

⁷ Inizialmente, seguendo Soriano (2003) e Marotta (2008), non avevamo inserito l'allofono semifrictivo nella classificazione degli esiti della GT a Firenze. Abbiamo però effettivamente rilevato casi

- fricative sorde - definite dalla presenza di rumore per tutta la durata del fono;
- fricative sonore - definite dalla presenza di rumore per tutta la durata del fono e barra di sonorità;
- approssimanti - definite dalla presenza di un chiaro andamento formantico e da una riduzione di intensità (evidenziata dall'oscillogramma) rispetto alle vocali adiacenti. Esempi di ciascuno di questi allofoni sono riportati in Fig. 1. Gli allofoni sono da considerarsi come esiti di un indebolimento crescente dei rispettivi fonemi occlusivi.

7. Risultati

7.1 Distribuzione degli allofoni

Nella Tab. 2 riportiamo le realizzazioni delle occlusive sorde intervocaliche distinte per gruppo⁸. Nel gruppo dei fuorisede la percentuale di occlusive sorde risulta molto più alta rispetto al gruppo di controllo (45 % vs 10 %), mentre la percentuale degli allofoni indeboliti risulta molto minore (semifricative: 5 % vs 10 %; fricative sorde 31 % vs 49 %; fricative sonore 7 % vs 19 %). Sembra dunque che i soggetti fuorisede presentino un minor grado di spirantizzazione delle occlusive sorde intervocaliche. Nelle Tab. 3 e 4 i dati precedenti sono scorporati per genere e soggetto. Il genere (Tab. 3) non sembra avere un effetto chiaro né sulla GT né sul suo livellamento: gli uomini, se da un lato realizzano più esiti forti delle donne, ovvero più occlusive, dall'altra realizzano anche più approssimanti, l'esito più indebolito. Le donne privilegiano invece gli esiti intermedi: le fricative. L'effetto è più marcato nel gruppo di controllo dove le due donne realizzano appena il 3 % di occlusive contro il 17 % dei due uomini, e il 57 % di fricative sorde contro il 36 % dei due uomini. La differenza tra soggetti fuorisede e controllo è maggiore tra le donne: le donne fuorisede realizzano il 39 % di occlusive in più e il 23 % di fricative sorde in più rispetto alle donne del gruppo di controllo (42 % vs 3 % e 34 % vs 57 %); gli uomini fuorisede realizzano il 31 % di occlusive in più e il 7 % di fricative in meno rispetto ai due uomini del gruppo di controllo.

Se osserviamo però la distribuzione allofonica nei singoli parlanti (Tab. 4), appare evidente come in entrambi i gruppi vi sia una variabilità individuale molto forte che il genere non pare in grado di spiegare.

in cui vi era una breve fase di occlusione seguita da un rumore molto lungo non preceduto da scoppio, difficilmente classificabile come VOT. Ipotizziamo che le semifricative siano presenti nell'italiano fiorentino del nostro studio e in quello di Villafañá Dalcher (2008), perché entrambi analizzano il parlato letto, ovvero un parlato più controllato rispetto a quello spontaneo analizzato da Sorianello (2003).

⁸ Nelle Tab. 3, 4, 5 e 6 i dati del task di lettura e della pronuncia in isolamento sono stati accorpati, in quanto abbiamo considerato le parole pronunciate in isolamento come frasi monorematiche. Le realizzazioni allofoniche relative alla pronuncia delle parole in isolamento sono state distinte da quelle delle parole del task di lettura, situate in diverse posizioni all'interno dei costituenti prosodici, in Tabella 7.

Tabella 2 - *Realizzazioni allofoniche delle occlusive sorde intervocaliche distinte per gruppo*

	<i>occlusive</i>	<i>lenite</i>	<i>semifricative</i>	<i>fricative sorde</i>	<i>fricative sonore</i>	<i>approssimanti</i>
fuorisede	430 (45 %)	41 (4 %)	51 (5 %)	300 (31 %)	65 (7 %)	69 (7 %)
controllo	95 (10 %)	24 (3 %)	107 (11 %)	446 (47 %)	185 (19 %)	100 (10 %)

Tabella 3 - *Realizzazioni allofoniche delle occlusive sorde intervocaliche distinte per gruppo e genere (F = donne, M = uomini)*

		<i>occlusive</i>	<i>lenite</i>	<i>semifricative</i>	<i>Fricative sorde</i>	<i>Fricative sonore</i>	<i>approssimanti</i>
fuorisede	F	201 (42 %)	39 (8 %)	31 (6 %)	162 (34 %)	35 (7 %)	11 (2 %)
	M	229 (48 %)	2 (0 %)	20 (4 %)	138 (29 %)	30 (6 %)	58 (12 %)
controllo	F	12 (3 %)	8 (2 %)	47 (10 %)	272 (57 %)	99 (21 %)	42 (9 %)
	M	83 (17 %)	16 (3 %)	60 (13 %)	174 (36 %)	86 (18 %)	58 (12 %)

Nel gruppo di fuorisede il 48 % di occlusive prodotte dagli uomini è dato dalla media tra il 2 % di occlusive realizzate da f_M1 e il 93 % di f_M2. F_M1 d'altronde non realizza alcun esito né fricativo né approssimante, mentre f_M2 realizza fricative e approssimanti nel 95 % dei casi. Nel gruppo delle donne fuorisede c'è moltissima differenza: f_F1 realizza soltanto l'11 % di occlusive e presenta alte percentuali di fricative e approssimanti, f_F2 realizza il 73 % di occlusive e non produce alcuna approssimante. Se è vero che in una prima fase dopo la migrazione è noto che vi sia una fortissima variabilità individuale nel livellamento, legata all'abilità dei singoli parlanti nel gestire il tratto (Kerswill, 2013:528), tra i soggetti fuorisede vi sono comunque due comportamenti: f_F1 e f_M1 realizzano basse percentuali di occlusive, alte di fricative (oltre il 50 %) e realizzano anche allofoni sonori; fricative sonore e approssimanti. f_F2 e M2 invece realizzano percentuali oltre il 70 % di occlusive, f_F2 realizza il 16 % di fricative contro lo 0 % di f_M1 ma anche f_F2 non realizza praticamente allofoni più indeboliti delle fricative sorde. Confrontando questi dati con le risposte fornite dai soggetti (Tab. 1) sui loro contatti con i fiorentini e sulla loro identità di luogo osserviamo che i due soggetti che presentano più spirantizzazione, f_M1 e f_F1, sono quelli che hanno mantenuto contatti più stretti con fiorentini. F_M1 ha indicato di vedere spesso il fratello, a Bologna anche lui, di avere colleghi toscani e di tornare a casa tutti i fine settimana. F_F1 invece, anche se torna raramente a casa, ha il partner fiorentino che vede una volta a settimana e che sente quotidianamente a telefono. Gli altri due soggetti, che presentano percentuali molto alte di occlusive, non hanno invece indicato contatti stretti con fiorentini, non tornano spesso a casa e a telefono sentono solo i genitori (per f_M2 anche raramente). Le risposte fornite riguardo all'identità di luogo sembrano dare indicazioni meno chiare: f_F1, l'unica che si sente più bolognese che fiorentina, presenta un grado di spirantizzazione molto più forte di chi, come f_M2 o f_F2, si sente egualmente fiorentino e bolognese.

Tabella 4 - *Realizzazioni allofoniche delle occlusive sorde intervocaliche distinte prima per gruppo (f= fuorisede, c = controllo), e per genere (F = donne, M = uomini) e infine per singolo parlante*

	<i>occlusive</i>	<i>lenite</i>	<i>semifricative</i>	<i>fricative sorde</i>	<i>fricative sonore</i>	<i>approssimanti</i>
f_F	201 (42 %)	39 (8 %)	31 (6 %)	162 (34 %)	35 (7 %)	11 (2 %)
f_F1	26 (11 %)	31 (13 %)	15 (6 %)	124 (52 %)	33 (14 %)	11 (5 %)
f_F2	175 (73 %)	8 (3 %)	16 (7 %)	38 (16 %)	2 (1 %)	0 %
f_M	229 (48 %)	2 (0 %)	20 (4 %)	138 (29 %)	30 (6 %)	58 (12 %)
f_M1	5 (2 %)	2 (1 %)	6 (2 %)	138 (57 %)	30 (12 %)	58 (24 %)
f_M2	224 (94 %)	0 %	14 (6 %)	0 %	0 %	0 %
c_F	12 (3 %)	8 (2 %)	47 (10 %)	272 (57 %)	99 (21 %)	42 (9 %)
c_F1	12 (5 %)	4 (2 %)	41 (17 %)	171 (71 %)	8 (3 %)	4 (2 %)
c_F2	0 %	4 (2 %)	6 (3 %)	101 (42 %)	91 (38 %)	38 (16 %)
c_M	83 (17 %)	16 (3 %)	60 (13 %)	174 (36 %)	86 (18 %)	58 (12 %)
c_M1	83 (35 %)	16 (7 %)	57 (24 %)	83 (35 %)	0 %	1 (0 %)
c_M2	0 %	0 %	3 (1 %)	91 (38 %)	86 (36 %)	57 (24 %)

Anche nel gruppo di controllo notiamo che il genere non sembra un fattore utile per spiegare la variabilità. Osserviamo che c_F2 e c_M2 presentano un livello molto avanzato di spirantizzazione: nessuna occlusiva, quasi il 40 % fricative sonore e percentuali alte di approssimanti. C_M1 e c_F1 invece presentano una certa percentuale di occlusive, bassa per c_F1, oltre il 30 % per c_M1. Confrontando sempre i risultati con le risposte fornite dai soggetti, si potrebbe ipotizzare un effetto dell'identità di luogo. C_F1 è l'unica a non aver affermato di sentirsi pienamente fiorentina, c_M1 invece è l'unico ad avere detto di voler andare via da Firenze, mostrando poco attaccamento alla città. C_F2 e c_M2 invece avevano indicato entrambi di sentirsi massimamente fiorentini e di voler rimanere in città. Passando invece ai fattori linguistici, osservando innanzitutto le realizzazioni allofoniche, distinte tra sillaba atona e sillaba tonica (Tab. 5), si nota come il fatto che l'occlusiva intervocalica si trovi in sillaba atona o tonica non sembra influire sul suo indebolimento in nessuno dei due gruppi, dunque nemmeno sul livellamento del tratto. Come atteso, il luogo di articolazione ha un effetto sulla GT (Tab. 6): in entrambi i gruppi la velare è la consonante che spirantizza maggiormente (nel gruppo di controllo vi è appena l'1 % di occlusive), ed è l'unica a presentare alte percentuali di esiti in cui è coinvolta anche la sonorità (fricative sonore e approssimanti). La differenza tra i due gruppi nell'applicare la GT è simile per tutti e tre i luoghi di articolazione. Le occlusive nel gruppo di fuorisede, infatti, aumentano di circa 35 % rispetto al gruppo di controllo sia per /k/ sia per /t/ sia per /p/. All'interno di entrambi i gruppi, le percentuali di occlusive per le bilabiali e le dentali sono simili, così come quelle delle fricative sorde. Soltanto nel gruppo di controllo si osserva una percentuale leggermente più alta di fricative sonore per il luogo di articolazione dentale (21 % contro 13 % di /p/). Nella Tab. 7 riportiamo le realizzazioni allofoniche distinte per gruppo e posizione della parola entro i costituenti prosodici: sintagma fonologico (φ), sintagma intonativo (I) ed Enunciato (U).

Tabella 5 - *Realizzazioni allofoniche delle occlusive sorde intervocaliche distinte per gruppo e sillaba*

		<i>occlusive</i>	<i>lenite</i>	<i>semifricative</i>	<i>fricative sorde</i>	<i>fricative sonore</i>	<i>approssimanti</i>
<i>fuorisede</i>	<i>atona</i>	212 (45 %)	21 (4 %)	21 (4 %)	152 (32 %)	41 (9 %)	29 (6 %)
	<i>tonica</i>	218 (45 %)	20 (4 %)	30 (6 %)	148 (31 %)	24 (5 %)	40 (8 %)
<i>controllo</i>	<i>atona</i>	45 (9 %)	11 (2 %)	51 (11 %)	239 (50 %)	75 (16 %)	58 (12 %)
	<i>tonica</i>	50 (10 %)	13 (3 %)	56 (12 %)	207 (43 %)	110 (23 %)	42 (9 %)

Tabella 6 - *Realizzazioni allofoniche delle occlusive sorde intervocaliche distinte per fonema e per gruppo*

		<i>occlusive</i>	<i>lenite</i>	<i>semifricative</i>	<i>fricative sorde</i>	<i>fricative sonore</i>	<i>approssimanti</i>
/k/	<i>fuorisede</i>	112 (35 %)	0 %	29 (9 %)	92 (29 %)	27 (8 %)	58 (18 %)
	<i>controllo</i>	4 (1 %)	0 %	23 (7 %)	135 (43 %)	76 (24 %)	79 (25 %)
/t/	<i>fuorisede</i>	170 (53 %)	0 %	15 (5 %)	106 (33 %)	20 (6 %)	8 (3 %)
	<i>controllo</i>	48 (15 %)	0 %	42 (13 %)	150 (47 %)	68 (21 %)	12 (4 %)
/p/	<i>fuorisede</i>	148 (46 %)	41 (13 %)	7 (2 %)	102 (32 %)	18 (6 %)	3 (1 %)
	<i>controllo</i>	43 (13 %)	24 (8 %)	42 (13 %)	161 (50 %)	41 (13 %)	9 (3 %)

Tabella 7 - *Realizzazioni allofoniche delle occlusive sorde intervocaliche distinte per posizione della parola entro i costituenti prosodici e per gruppo*

		<i>occlusive</i>	<i>lenite</i>	<i>semifricative</i>	<i>fricative sorde</i>	<i>fricative sonore</i>	<i>approssimanti</i>
<i>fuorisede</i>	<i>isolamento</i>	112 (47 %)	11 (5 %)	10 (4 %)	75 (31 %)	18 (8 %)	13 (5 %)
	ϕ	106 (44 %)	8 (2 %)	13 (5 %)	57 (24 %)	27 (11 %)	32 (13 %)
	<i>I</i>	110 (46 %)	5 (3 %)	13 (5 %)	84 (35 %)	11 (5 %)	13 (5 %)
	<i>U</i>	102 (43 %)	17 (7 %)	15 (6 %)	84 (35 %)	9 (4 %)	11 (5 %)
<i>controllo</i>	<i>isolamento</i>	26 (11 %)	2 (1 %)	31 (13 %)	120 (50 %)	41 (17 %)	22 (9 %)
	ϕ	29 (12 %)	3 (1 %)	18 (8 %)	93 (39 %)	59 (25 %)	35 (15 %)
	<i>I</i>	26 (9 %)	10 (4 %)	21 (9 %)	10 (65 %)	53 (22 %)	27 (11 %)
	<i>U</i>	19 (8 %)	9 (4 %)	37 (15 %)	127 (53 %)	32 (13 %)	16 (7 %)

La percentuale di occorrenza delle occlusive, l'allofono forte, non mostra sostanziali variazioni in funzione della posizione nella struttura prosodica sia per il gruppo dei fuorisede (la percentuale varia tra il 43 e il 47 %) che per quello di controllo (la percentuale varia tra l'8 e il 12 %). Più variabili, invece, a seconda della posizione, le realizzazioni degli allofoni indeboliti. Per entrambi i gruppi di parlanti sembra di poter delineare due tendenze diverse legate alla sonorità degli allofoni: per gli allofoni sordi (lenite, semifricative, fricative sorde), la percentuale di realizzazione aumenta con l'aumentare della forza della posizione prosodica: la percentuale

maggiore di allofoni indeboliti è prodotta in posizione finale di Enunciato (U, con una sola eccezione). Per gli allofoni sonori (fricative sonore e approssimanti), la percentuale di realizzazione diminuisce con l'aumentare della forza della posizione prosodica: il numero maggiore di realizzazioni indebolite è prodotto in posizione prosodicamente debole (φ) e diminuisce in posizione finale di I e U.

7.2 Analisi statistica

Considerata la forte variabilità interpersonale, per avere conferma del fatto che i soggetti fiorentini residenti a Bologna applichino meno la Gorgia dei soggetti in sede a causa del contesto di contatto in cui hanno vissuto abbiamo applicato ai dati ($N = 1913$) un modello generalizzato misto con variabile dipendente nominale a due livelli: assenza (occlusive) o presenza di GT (considerando tutti gli allofoni indeboliti come casi in cui si è applicata la GT). Come variabili fisse nel modello si è inserito il Gruppo in interazione con il Genere, il Luogo di articolazione, l'Accento lessicale e la Posizione della parola nei costituenti prosodici. I parlanti sono stati considerati come fattore random. In Tab. 8 il modello⁹ che meglio rappresenta i dati secondo l'*Akaike Information Criterion* (AIC). Il Gruppo (fuorisede vs controllo) sembra essere un fattore significativo nel predire la percentuale di esiti con GT ($p=0.038$), così come il fonema ($p<0.001$). Il gruppo di fuorisede realizza molti più esiti non indeboliti del gruppo di controllo anche eliminando l'influenza del singolo parlante. Similmente la GT si conferma un tratto su cui il luogo di articolazione esercita la sua influenza.

Tabella 8 - *Modello generalizzato misto con variabile dipendente a due livelli (non applicazione della GT=0/ applicazione=1). I livelli di riferimento sono il fonema /p/ e il gruppo di controllo, l'intercetta corrisponde al logit (applicazione/non applicazione) della GT per /p/ nel gruppo di controllo*

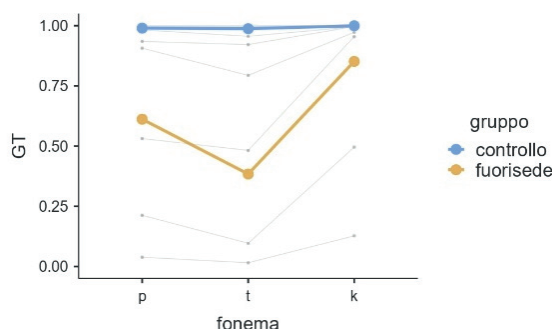
<i>Variabile</i>	<i>Estimate</i>	<i>Standard Error</i>	<i>Odd ratio</i>	<i>z</i>	<i>p</i>
(Intercetta)	3,024	1,183	20,56840	2,56	,011
Gruppo [fuorisede – controllo]	-4,895	2,364	0,00749	-2,07	,038
Fonema [t – p]	-0,562	0,204	0,57033	-2,75	,006
Fonema [k – p]	2,104	0,308	8,19871	6,83	<,001
gruppo*fonema [fuorisede - controllo * t – p]	-0,730	0,408	0,48174	-1,79	,073
gruppo*fonema [fuorisede - controllo * k – p]	-1,623	0,616	0,19725	-2,63	,008

Nessuno degli altri fattori è invece emerso come significativo (non influisce sull'applicazione della Gorgia). L'unica interazione emersa come significativa è

⁹ Il modello generalizzato misto, così come il modello misto seguente, fanno parte del pacchetto statistico GAMLj (Gallucci, 2019) e sono stati sviluppati sul *software* Jamovi (2021).

quella tra gruppo e fonema ($p = .018$). Dal grafico (Fig. 2) si nota che ciò avviene perché nel gruppo di controllo la GT è in uno stato molto avanzato per tutti e tre i luoghi di articolazione (anche la bilabiale, che spirantizza meno della velare, ha una realizzazione oclusiva nel 13 % dei casi).

Figura 2 - Visualizzazione grafica dell'interazione tra gruppo e fonema sull'applicazione della GT



Tra i fuorisede invece la differenza di spirantizzazione tra velare e gli altri due luoghi di articolazione rimane più ampia. La velare non spirantizza nel 35 % dei casi, contro il 54 % della dentale. Tale interazione indica, dunque, che la velare, per cui la GT è saliente, è il luogo di articolazione per cui la GT è andata incontro a minor livellamento. Per osservare l'effetto degli stessi fattori sul grado di indebolimento consonantico delle occlusive, (seguendo Bross, 2019) abbiamo poi applicato ai dati un modello di regressione lineare mista, considerando, come variabile dipendente ordinale, gli esiti allofonici. Questi ultimi sono stati interpretati come gradi di un continuum di indebolimento consonantico crescente i cui estremi sono le occlusive e le approssimanti. Per essere inseriti nel modello di regressione lineare sono stati ricodificati come valori in scala da 0 a 5 (occlusive = 0, lenite = 1, semifricative = 2, fricative = 3, fricative sonore = 4, approssimanti = 5). Come nel modello precedente, i parlanti sono stati considerati un fattore *random*. Il modello (Tab. 9) ha messo in luce come la enorme variabilità intersoggettiva incida sulla significatività del Gruppo, fattore che non risulta statisticamente significativo per il grado di indebolimento delle occlusive. Invece, sia il Luogo di articolazione ($p < .001$), che la Posizione della parola nei costituenti prosodici ($p < .001$) risultano fattori altamente significativi. Per quanto riguarda il Luogo di articolazione si osserva che il grado di indebolimento delle occlusive non solo è maggiore per /k/ rispetto a /p/ ma anche per /t/ rispetto a /p/ ($t = 2.65$, $p = .008$). Infine, per quanto riguarda il contesto prosodico, si osserva che l'indebolimento delle occlusive è significativamente maggiore in posizione finale di sintagma fonologico rispetto a quella di sintagma intonativo ($p = .002$) e in posizione finale di sintagma intonativo rispetto alla posizione finale di enunciato ($p = .033$). L'indebolimento è dunque sensibile alla posizione della parola nel costituente prosodico, in ragione inversa rispetto alla forza del costituente

Tabella 9 - *Modello lineare misto con variabile dipendente continua, considerando gli esiti allofonici come gradi diversi di indebolimento consonantico. Osservazioni: 1913, variabile random: Parlante. L'intercetta corrisponde al grado di indebolimento delle bilabiali (/p/ in posizione finale di sintagma intonativo (I)*

Variabile	Estimate	StandardError	t	p
(Intercept)	2,3348	0,4955	4,71	,002
Posizione [U – I]	-0,1241	0,0581	-2,13	,033
Posizione [ɸ – I]	0,1838	0,0582	3,16	,002
Posizione [O – I]	-0,0698	0,0580	-1,20	,229
Phoneme [/t/ – /p/]	0,1334	0,0502	2,66	,008
Phoneme [/k/ – /p/]	1,0194	0,0503	20,26	<,001

8. Confronto con il livellamento in contesto migratorio lavorativo

Il fatto che nel presente studio i soggetti siano tutti universitari o neolaureati mentre nel precedente (Avano *et al.*, *in corso di stampa*) i soggetti fuorisede erano metà laureati e metà diplomati, consente di fare un confronto parziale dei risultati, dopo aver distinto il gruppo di lavoratori fuorisede e di lavoratori in sede per livello d'istruzione (Tab. 10). Il confronto rivela che le percentuali degli studenti universitari fuorisede sono molto simili a quelle dei due lavoratori laureati fuorisede, nonostante i lavoratori abbiano molti più anni di residenza a Bologna. Gli studenti fuorisede presentano infatti appena il 9 % in meno di realizzazioni occlusive (45 % contro 54 %), la stessa percentuale di approssimanti, il 3 % di fricative sonore in più e il 10 % in più di fricative sorde (31 % contro 22 % dei lavoratori).

Tabella 10 - *Realizzazioni allofoniche delle occlusive intervocaliche sorde realizzate da studenti fuorisede e controllo confrontate con quelle dei lavoratori fuorisede e controllo, distinti per livello di istruzione*

		occlusive	lenite	semifricative	fricative sorde	fricative sonore	approssimanti
fuorisede	Studenti	430 (45 %)	41 (4 %)	51 (5 %)	300 (31 %)	65 (7 %)	69 (7 %)
	Lavoratori	352 (36 %)	41 (4 %)	105 (11 %)	357 (37 %)	36 (4 %)	77 (8 %)
	Laureati	259 (54 %)	8 (2 %)	53 (11 %)	103 (22 %)	21 (4 %)	34 (7 %)
	Diplomati	83 (17 %)	33 (7 %)	52 (11 %)	254 (53 %)	15 (3 %)	43 (9 %)
controllo	Studenti	95 (10 %)	24 (3 %)	107 (11 %)	446 (47 %)	185 (19 %)	100 (10 %)
	Lavoratori	135 (14 %)	70 (7 %)	161 (17 %)	505 (53 %)	26 (3 %)	62 (6 %)
	Laureati	42 (9 %)	17 (4 %)	96 (20 %)	257 (54 %)	20 (4 %)	48 (10 %)
	Diplomati	94 (20 %)	53 (11 %)	65 (14 %)	248 (52 %)	6 (1 %)	14 (3 %)

I lavoratori diplomati fuorisede invece mostrano percentuali di spirantizzazione molto più alte dei nostri studenti, nonostante vivano fuori da Firenze da molto più tempo (appena il 17 % di occlusive, il 53 % di fricative sorde). Anche a Firenze

le percentuali degli studenti e dei lavoratori laureati sono simili, mentre sono i lavoratori diplomati a spirantizzare meno di tutti.

9. *Discussione*

Dal nostro studio è emerso che gli studenti che vivono a Bologna realizzano percentuali di allofoni spirantizzati nettamente inferiori rispetto ai loro colleghi rimasti a studiare nella sede fiorentina, e la differenza risulta statisticamente significativa. Potrebbe essersi dunque verificato un livellamento del tratto della GT, similmente a quanto avvenuto tra i lavoratori fuorisede del nostro precedente studio. A differenza di quest'ultimo, e dello studio di Nese e Meluzzi (2017) nel quale erano le donne a guidare il mutamento verso una varietà percepita come più prestigiosa, non è emerso un effetto del genere né sul livellamento né sull'applicazione o il grado di indebolimento delle occlusive dovuto a GT. La differenza di risultati rispetto allo studio di Nese e Meluzzi potrebbe essere spiegata considerando che nel caso degli studenti di Pavia le due varietà in contatto erano caratterizzate da una differenza di prestigio maggiore rispetto al nostro studio: si ipotizza infatti che il fiorentino goda di un prestigio, sebbene in calo, superiore a quello delle varietà meridionali studiate da Nese e Meluzzi. È più difficile invece spiegare la mancanza di un effetto del genere rispetto al nostro studio precedente. Si potrebbe ipotizzare che il prestigio del fiorentino sia cresciuto tra il momento in cui i lavoratori si sono trasferiti a Bologna (primi anni duemila) e quello in cui gli studenti universitari hanno fatto lo stesso (attorno al 2015). Tale ipotesi è però in contrasto con l'osservazione che il livellamento degli studenti universitari è molto simile a quello dei lavoratori laureati e maggiore di quello dei lavoratori diplomati (cfr. Tab. 10), fatto, questo, che suffragherebbe l'ipotesi che la GT non godesse e ancora non goda di *overt prestige* fuori dai confini regionali. Ci sembra più probabile un'altra spiegazione: in una varietà non stigmatizzata quale è il fiorentino inserita nel contesto universitario bolognese, il genere non risulta più un fattore affidabile per valutare il prestigio di un tratto. Donne e uomini potrebbero avvertire la stessa pressione verso una pronuncia meno marcata e più prestigiosa che tenda a non spirantizzare le occlusive sorde intervocaliche. Un fattore che meglio permette di comprendere lo status di prestigio della GT e di prevedere il suo livellamento è invece il livello di istruzione dei parlanti. È interessante notare che non vi sono studi sull'accomodamento dovuto a migrazione che tengono in considerazione il livello di istruzione dei soggetti migrati. Il fattore che meglio potrebbe spiegare la grande variabilità di realizzazioni tra gli studenti fuorisede è la loro rete sociale in linea con quanto emerso in alcuni studi sulla *Second Dialect Acquisition* (Evans, 2004): chi ha mantenuto più contatti con Firenze e con i fiorentini tende a spirantizzare di più, ovvero a livellare meno il tratto. L'effetto delle reti sociali, e in particolare del mantenimento dei contatti, non era stato indagato da Nese e Meluzzi (2017) sugli studenti di Pavia, né era stato possibile indagarne l'effetto nel nostro studio precedente perché, dopo vent'anni, nessuno aveva mantenuto più contatti stretti

con soggetti della città di origine. L'identità di luogo sembra invece poter spiegare la variabilità solo all'interno del gruppo di controllo, in contrasto con il nostro studio precedente. La risposta alla nostra seconda domanda di ricerca è quindi che i due contesti migratori sembrano aver indotto un livellamento regolato da fattori sociolinguistici differenti. Per quanto riguarda i fattori linguistici, i risultati di entrambi gli studi hanno mostrato che il livellamento è influenzato dal luogo di articolazione (/k/ mostra minor livellamento), ma non dalla prominenza accentuale. Ciò permette di ipotizzare che per universitari e lavoratori il processo di accomodamento sia lo stesso e sia un processo probabilmente inconscio e meccanico (Nycz, 2016). Poiché la GT sembrerebbe essere saliente solo per il luogo di articolazione velare, se andassero incontro a livellamento solo i tratti salienti avremmo dovuto osservare, al contrario, una riduzione della spirantizzazione nei gruppi fuorisede solo per /k/. Il livellamento ha invece riguardato la spirantizzazione di tutte e tre le occlusive, addirittura in maniera minore per la velare rispetto agli altri due luoghi di articolazione. Relativamente all'influenza dei fattori linguistici sulla GT, notiamo innanzitutto come il luogo di articolazione influisca sia sulla applicazione della GT, sia sul grado di indebolimento delle occlusive. La GT si applica maggiormente a /k/, quindi a /p/ e in modo minore a /t/ in entrambi i gruppi (ma in modo più evidente nel gruppo dei fuorisede). È sempre la velare ad andare incontro a maggior indebolimento, in questo caso seguita dalla dentale e quindi dalla bilabiale. Il fatto che in letteratura non fosse chiaro se spirantizzasse maggiormente /p/ o /t/ dipende dunque da ciò che si osserva: la GT si applica in percentuale maggiore a /p/ che a /t/, ma il grado di indebolimento, una volta che la GT sia stata applicata, è maggiore per /t/ rispetto a /p/. In altre parole, /t/ presenta percentuali maggiori di fricative sonore e approssimanti rispetto a /p/. La posizione della parola nei costituenti prosodici non influisce sull'applicazione della GT, ma influisce sul grado di indebolimento delle occlusive: posizioni più forti dal punto di vista prosodico (posizione finale di sintagma intonativo e di enunciato, ma non di sintagma fonologico) sembrano limitare la realizzazione degli allofoni più deboli. Il fatto che l'accento di sintagma fonologico non sembri limitare, invece, la realizzazione di allofoni più deboli sembrerebbe in favore dell'ipotesi che in italiano regionale toscano il sintagma fonologico non sia un dominio rilevante per i fenomeni di tipo segmentale. Secondo Vogel (1999:65) in toscano anche il Raddoppiamento Fonosintattico, infatti, non sarebbe bloccato dal confine di sintagma fonologico, per cui il suo dominio sembrerebbe essere più ampio. L'accento lessicale non ha invece mostrato alcun effetto, in linea con gli altri studi sul parlato letto (Marotta 2001 e Villafañá Dalcher 2008), ma diversamente da quanto emerso negli studi sul parlato spontaneo (Soriano *et al.*, 2005; Piccardi e Ardolino 2021) per il luogo di articolazione dentale. Occorrerebbe dunque approfondire se tale differenza sia legata ai due diversi tipi di parlato.

10. Conclusioni, limiti e future ricerche

Negli studenti residenti a Bologna sembrerebbe essersi verificato un livellamento della GT su cui non influisce il genere, né alcun fattore linguistico, ma su cui invece sembrerebbero influire le reti sociali (RQ1). Il cambiamento di contesto di migrazione, da lavorativo a universitario, sembrerebbe portare a un processo di livellamento identico dal punto di vista linguistico (inconscio), ma su cui i fattori sociolinguistici influiscono diversamente (RQ2). La GT, tratto bandiera di una varietà, quella fiorentina, sebbene non stigmatizzata nel panorama nazionale e avente alto prestigio all'interno dei confini regionali, sembra essere percepita come un tratto da ridurre in frequenza tra i soggetti che emigrano e principalmente da quelli con un alto livello di istruzione. Il nostro studio introduce la novità di un effetto del contesto prosodico sul tratto e chiarisce l'effetto della GT sulle occlusive bilabiali e dentali. La nostra ricerca presenta tutti i limiti messi in luce da Nycz (2015) per gli altri studi sul contatto tra varietà dovuto a migrazione. Il nostro studio ha un carattere esplorativo e, più che trarre conclusioni, vorrebbe essere uno stimolo ad indagare nell'ambito dell'accomodamento tra varietà nel contesto italiano. Intendiamo dunque proseguire in questa direzione, confrontando il processo di livellamento con quello di adozione di tratti per osservare se sia regolato da fattori simili, in studi di tipo longitudinale con un numero molto più ampio di partecipanti, allargando l'indagine (anche acustica) ad altri tratti e varietà di Italiano con diverse caratteristiche linguistiche e sociolinguistiche.

Riferimenti bibliografici

- AUER, P., BARDEN, B., GROSSKOPF, B. (1998). Subjective and objective parameters determining 'Salience' in long-term dialect accommodation. In *Journal of Sociolinguistics* 2, 163-187.
- AUER, P., HINSKENS, F., KERSWILL, P. (a cura di) (2005). *Dialect change: convergence and divergence in European languages*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- AVANO, G., AVESANI, C., VAYRA, M. (*in stampa*). Gorgia Toscana in terra emiliana: l'accomodamento in fiorentini emigrati in Emilia-Romagna, uno studio sociofonetico. In *Studi e Saggi Linguistici*.
- BIGHAM, D.S. (2010). Mechanisms of accommodation among emerging adults in a university setting. In *Journal of English Linguistics* 38, 193-210.
- BILIOTTI, F., CALAMAI, S. (2010). Linguistic opinions and attitudes in Tuscany: verbal guise experiments on the varieties of Arezzo and Florence. In CALAMAI S., CELATA C. & CIUCCI L. (a cura di), *Proceedings of the Workshop Sociophonetics, at the crossroads of speech variation, processing and communication*, Pisa: Scuola Normale Superiore, 1-4.
- BOERSMA, P., WEENINK, D. (2023). PRAAT: doing phonetics by computer [software]. Versione 6.3.03. <https://www.praat.org/>
- BROSS, F. (2019). Using mixed effect models to analyze acceptability rating data. Version 1.0. mimeo.

- CALAMAI, S. (2017). Tuscan between standard and vernacular: a sociophonetic perspective. In CERRUTI, M., CROCCO, C. & MARZO, S. (a cura di), *Towards a New Standard*. Berlin, Boston: De Gruyter, 213-241.
- CALAMAI, S. (2011). Per una storia della pronuncia degli italiani: opinioni e atteggiamenti intorno alla pronuncia fiorentina. In NESI, A., SCOTTI, & M.S., MARASCHIO, N. (a cura di), *Storia Della Lingua Italiana e Storia Dell'Italia Unita. L'italiano e Lo Stato Nazionale. IX Convegno ASLI* (Firenze 2-4 December 2010), Firenze: Cesati, 175-184.
- CASTELLANI, A. (1961). Precisazioni sulla gorgia toscana. In *Centro de estudos filologicos*. 242-262.
- CRAVENS, T.D. (2000). Sociolinguistic subversion of a phonological hierarchy. In *WORD* 51, 1-19.
- CRAVENS, T.D., GIANNELLI, L. (1995). Relative salience of gender and class in a situation of multiple competing norms. In *Language Variation and Change* 7, 261-285.
- DE MAURO, T. (2016). Il Nuovo vocabolario di base della lingua italiana. Internazionale. <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana>.
- EVANS, B. (2004). The role of social network in the acquisition of local dialect norms by Appalachian migrants in Ypsilanti, Michigan. In *Language Variation and Change* 16, 153-167.
- EVANS, B.G., IVERSON, P. (2007). Plasticity in vowel perception and production: A study of accent change in young adults. In *j. Acoust. Soc. Am.* 121, 3814-3826.
- FOREMAN, A. (2003). Pretending to be someone you're not: a study of second dialect acquisition in Australia. PhD dissertation, University of Monash.
- GALLI DE' PARATESI, N. (1984). Lingua toscana in bocca ambrosiana: tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica. Bologna: Il Mulino.
- GALLUCCI, M. (2019). GAMLj: General analyses for linear models. [*jamovi module*]. Retrieved from <https://gamlj.github.io/>
- GIANNELLI, L., SAVOIA, L.M. (1978). L'indebolimento consonantico in Toscana I. In *Rivista Italiana di Dialettologia* 2, 25-58.
- GIANNELLI, L. (2000). Toscana, Nuova ed. aggiornata. Ospedaletto (Pisa): Pacini.
- GILES, H., TAYLOR, D.M., BOURHIS, R. (1973). Towards a theory of interpersonal accommodation through language: some Canadian data. *Lang. Soc.* 2, 177-192.
- KERSWILL, P. (2013). Koineization. In CHAMBERS, J.K., SCHILLING, N. (a cura di), *The Handbook of Language Variation and Change*. New York: Blackwell, 519-536.
- LABOV, W. (2010). *Principles of linguistic change. 1: Internal factors*. Oxford: Blackwell.
- MAROTTA, G. (2001). Non solo spiranti. La 'gorgia toscana' nel parlato di Pisa. In *L'Italia Dialettale* 62, 27-60.
- MAROTTA, G. (2008). Lenition in Tuscan Italian (Gorgia Toscana). In BRANDÃO DE CARVALHO, J., SCHEER, T. & SÉGÉRAL, P. (a cura di), *Lenition and Fortition, Studies in Generative Grammar*. Berlino, New York: de Gruyter Mouton, 235-272.
- MAROTTA, G. (2014). New parameters for the sociophonetic indexes: Evidence from the Tuscan varieties of Italian. In CELATA, C., CALAMAI, S. (a cura di), *Studies in Language Variation*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 137-168.

- MERLO, C. (1950). Gorgia toscana e sostrato etrusco. In *Italica* 27, 253-255.
- MILROY, L. (1987). *Language and social networks*. 2nd edition. Oxford: Blackwell.
- NESE, N., MELUZZI, C. (2017). Accomodamento ed emergenza di varianti fonetiche: le affricate dentali intermedie a Pavia e Bolzano. In BERTINI, C., CELATA, C., LENOCI, G., MELUZZI, C. & RICCI, I (a cura di), *Fattori sociali e biologici nella variazione fonetica. Studi AISV* 3, 67-82.
- NESPOR, M., VOGEL, I. (2007). *Prosodic phonology: with a new foreword*. Boston, Berlin: De Gruyter.
- NYCZ, J. (2015). Second Dialect Acquisition: A Sociophonetic Perspective. *Language and Linguistics Compass* 9, 469-482.
- NYCZ, J. (2016). Awareness and Acquisition of New Dialect Features. In BABEL, A.M. (a cura di), *Awareness and Control in Sociolinguistic Research*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 62-79.
- NYCZ, J. (2018). Stylistic variation among mobile speakers: Using old and new regional variables to construct complex place identity. In *Lang Var Change* 30, 175-202.
- PARDO, J.S., GIBBONS, R., SUPPES, A. & KRAUSS, R.M. (2012). Phonetic convergence in college roommates. In *Journal of Phonetics* 40, 190-197.
- PICCARDI, D., ARDOLINO, F. (2021). Gaming Variables in linguistic research. Italian Scale Validation and a Minecraft pilot study. In BERNARDASCI, C., DIPINO, D., GARASSINO, D., NEGRINELLI, S., PELLEGRINO, E., SCHMID, S. (a cura di), *L'individualità del parlante nelle scienze fonetiche: applicazioni tecnologiche e forensi, Studi Aisv* 8, 299-324.
- SIEGEL, J. (2010). *Second Dialect Acquisition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- SORIANELLO, P. (2003). Spectral characteristics of voiceless fricative consonants in Florentine Italian, In SOLÉ, M.J., RECASENS, D., ROMERO, J. (a cura di), *Proceedings of the 15th International Congress of Phonetic Sciences*. 3081-3084.
- SORIANELLO, P., BERTINETTO, P.M. & AGONIGI, M. (2005). Alle sorgenti della variabilità della "Gorgia" fiorentina: un approccio analogico. In COSI, P. (a cura di), *Convegno Nazionale AISV - Associazione Italiana di Scienze della Voce, Misura dei Parametri. Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici*. Brescia: EDK Editore, 327-362.
- THE JAMOVİ PROJECT (2021). jamovi. (Version 1.6) [Computer Software]. Retrieved from <https://www.jamovi.org>
- TRUDGILL, P. (1986). *Dialects in contact*. Oxford: Blackwell.
- VILLAFANA DALCHER, C. (2008). Consonant weakening in Florentine Italian: A cross-disciplinary approach to gradient and variable sound change. In *Lang Var Change* 20, 275-316.
- VOGEL, I. 1999. Prosodic phonology. In: MAIDEN, M. & PARRY, M. (a cura di), *The Dialects of Italy*. London and New York: Routledge, 58-68.